

L A M M I S S I O N E



mensile illustrato italo-francese

PARIGI-HAYANGE DICEMBRE 1972 N° 8

SOMMARIO DI

LA MISSIONE

n. 8 - Dicembre 1972

LETTERE dei lettori —	2
EDITORIALE: NATALE, una dignità che costa	3
DALL'ITALIA E DAL MONDO	4
LA CHIESA FA POLI- CA?	5
DALLE REGIONI	6-7-8
IMAGES DU MOIS	9-24
IL PUNTO: Il padrino	25
LA DIFFICILE CONQUI- STA del primo lavoro	26-27
VACANZE SULLA NEVE	28
Informazioni sociali	29



LA MISSIONE

23, r. Jean-Goujon, 75008 Paris

Abbonamento ordinario: Frs 20

Abbonamento sostenitore:

Frs 15

c.c.p. « La Missione »
6.179-68 - Paris

Redazione delle pagine in italia-
no curata da una equipe italo-
francese: B. GALLO, A. MAR-
CATO, A. SIMEONI, G. VER-
BUNT.

Questo numero è distribuito a
10 mila famiglie italiane di
PARIGI e BANLIEUE e a 5.500
famiglie italiane della regione
del ferro HAYANGE, TALANGE,
THONVILLE (Lorena) dalle
Missioni Cattoliche Italiane:

23, r. Jean-Goujon, 75008 Paris

46, rue de Montreuil - Paris 11^e

15, rue Gl-Leclerc - Hayange



● Se Roma piange

Riceviamo da un carissimo amico francese una violenta lettera di protesta, a proposito dell'articolo « Se Roma piange, Parigi non ride », apparso nell'ultimo numero della nostra Rivista. Fra l'altro, leggiamo: « Da quale scopo è stato mosso l'autore di questo articolo? Da quale scopo? E' per aiutare degli uomini e dei cristiani a capirsi e ad amarsi? ...Un simile articolo esige una rettifica. E' indegno ».

D.R., 94 - Choisy-le-Roi.

R. — *Abbiamo riletto la pagina incriminata e non vi abbiamo trovato nulla, che possa meritare tanta indignazione. Si parla infatti di guai della Francia, che « sono spesso simili ai nostri » (cioè dell'Italia). Inoltre, nella didascalia del cliché, c'è un invito all'amicizia, basata sulla stima reciproca. Niente sciovinismo, dunque, nè tanto meno volontà di rottura; anzi una proposta di mutua comprensione umana e cristiana.*

L'idea di questa pagina ci ha tentato spesso, di fronte ad articoli di giornali francesi o in occasione di certe trasmissioni della televisione; quando, ad esempio, l'anno scorso, furono messe in onda le diverse puntate di « Italie - Italies », che volutamente andavano a caccia delle sacche di miseria nella nostra Penisola, per presentare un'Italia dal volto di paese sottosviluppato e roso dalla mafia. Molti emigrati ci fecero allora pervenire le loro sdegnate proteste. Molti perfino spegnevano la televisione, per non vedere.

Ma nessuno dell' « altra sponda » protestò, nemmeno coloro che oggi si stracciano le vesti per un articolo innocuo della nostra piccola rivista. C'è da chiedersi da che parte stia allora lo sciovinismo...

Ma lasciamo la polemica e diamoci la mano, decisi gli uni e gli altri a creare davvero un clima di stima reciproca.

● Contestazione

Che « La Missione » sia interessante nel suo ruolo è fuor di dubbio; che si cerchi però di soppiantare *subdolamente* la nostra stampa, quello non va.

Sul n. 6 agosto-settembre, si legge in « lettere al Direttore » sotto il titolo: La nuova rivista è più interessante: « ...il giornale come viene fatto ora corrisponde meglio alle nostre aspettative ecc. ».

E' chiaro che la scrivente fa cenno al defunto « L'Eco d'Italia ». Prima di pubblicare certe cose, si dovrebbe avere il coraggio, e la buona volontà, di fare un'inchiesta. Non faccio causa alla scrivente; essa ha espresso di diritto un giudizio; è la Direzione che accuso di approfittarne.

« La Missione » ha un compito specifico e, anche se tratta vari problemi che c'interessano, va a senso unico; è un circuito chiuso e l'uomo ha bisogno di *comunicare*, di *esprimersi* e ciò non solo per evolvere, ma anche e soprattutto per sentirsi vivo ed in famiglia. Riepilogando, dirò di « lasciare a Cesare quello che è di Cesare », la qual cosa è ben poco di fronte all'immensità del Regno che « La Missione » è chiamata a far conoscere ed apprezzare.

Distintamente.

PRIMUS, 48, rue Berthe au G.P.
57 - Thionville.

R. — *La sua lettera afferma chiaramente che sia « L'Eco d'Italia » come « La Missione » sono utili. Tenga presente che l'una non vuol soppiantare l'altro; tanto è vero che per 25 anni hanno vissuto uno accanto all'altra, rispettandosi reciprocamente. « La Missione » non ha altro scopo che di portare il messaggio cristiano nella vita dei suoi lettori.*

A TUTTI I LETTORI
DI LA MISSIONE
AUGURIAMO

Buon Natale

e Felice

Anno Nuovo

UNA DIGNITA' CHE COSTA

Siamo in pieno anno sociale. Le vacanze passate sono lontane. Più lontane ancora quelle prossime. Viviamo profondamente i giorni che passano, il lavoro che è il nostro pane quotidiano, gli avvenimenti che ci circondano, se non altro per quello che possiamo aver discusso sul lavoro o letto nel metro', la sera, rientrando.

In questo nostro vivere, spesso siamo bloccati da un senso di pessimismo e di rassegnazione. Crediamo di averne tutte le ragioni, perché facilmente ci balzano agli occhi fatti ben precisi, irrefutabili. Da tempo si parla dell'ultimo quarto d'ora della guerra nel Vietnam; ma chi ci crede più? Siamo al corrente, anche se al di sotto del vero, della catena dell'immoralità, sia in campo politico che sociale. Sul piano umano, lo sfruttamento dell'uomo fatto dall'uomo ha vie sempre nuove: dalla prostituzione alla droga, dalla mafia al traffico di esseri umani, che coinvolge ancora molti emigrati, in particolare i Nordafricani.

Abbiamo parlato di 'rassegnazione'. Ne siamo abituati e ci consideriamo impotenti di fronte alle deviazioni della nuova società, che sta per nascere.

Ma in questa storia di peccato, vi è stato un Natale. Qual-



cuno ha spezzato questa catena. Vi ha iniettato forza, luce e speranza.

Altri, con Lui, continuano questa impresa. Molti giovani del maggio '68 non accettano più, non solo a parole, che la nuova società venga costruita sul potere, sull'interesse e sulla riuscita personale. A Parigi, rue Bisson (20°), come a Lione, 400 africani alloggiati in un Foyer da 270 posti, su due metri quadrati di spazio per ciascuno, a 80 F al mese..., si sono ribellati.

La loro lotta è piena di speranza e diventa stella, che brilla sul cammino di quanti vogliono scrollarsi di dosso le « rues Bisson », di cui è impastata la nostra vita perché Cristo è all'opera. E' sempre Natale. Basta scoprirlo!

Se il Natale è un fatto, lo è per qualche cosa.

Dio non gioca con gli alberi di Natale. Dio fa sul serio.

Simeoni-Zanella.

SOMMARIO DI

IMAGES DU MOIS

Insero in Francese

François SEJOURNE, M. BORE

● **NATALE** è la festa dei fanciulli dagli occhi colmi di stupore di fronte ai giocattoli e a tutto ciò che rende intimo e caloroso questo giorno di grazia. Ma la festa è rischiarata anche da qualcosa, che vive nel profondo della nostra fede: dall'Incarnazione.

● **PAGINE CENTRALI**: noi viviamo, esistiamo e ci esprimiamo attraverso il nostro corpo. Nell'abbazia di Boquen, vi sono delle persone, che cercano di perfezionare il corpo umano: di renderlo più atto, non solo alle relazioni con gli altri, ma anche alla preghiera. Il Natale ce lo ricorda: Dio stesso, per manifestarci il suo amore, ha accettato di prendere un corpo come il nostro.

● **I LAICI**, spesso, si sentono responsabili dell'annuncio del Vangelo. Per mezzo loro, il Cristo rimane presente nel mondo.

● **SCIENZA**: la partenza di Apollo 17 (il 7 dicembre).

● **CONSUMO**: come far gli acquisti in un supermercato.

● **VITA SOCIALE**: addestramento di cani per i ciechi.

● **PRO o CONTRO**: il bambino deve dormire nella camera dei genitori?

● **I VOSTRI FIGLI**: quali giocattoli offrire loro?

● **I GIOVANI VI PARLANO** della famiglia.



I CRISTIANI IN AIUTO DELL'EUROPA

I Cristiani interpellano il "vertice europeo"

La conferenza delle commissioni nazionali « Giustizia e Pace » in Europa, dopo aver sottolineato che la promozione della giustizia su scala mondiale e prima di tutto in Europa « non potrà realizzarsi se non oltrepassando il solo criterio degli interessi economici (cosa che suppone modifiche profonde e strutturali della società economica e politica) », propone dieci punti concreti realizzabili dai paesi del Mercato Comune. Essi riguardano tutti l'apertura dell'Europa verso il terzo mondo con una politica di aiuto e cooperazione, come l'abbassamento delle barriere tariffarie, oppure l'impegno di portare il volume dell'aiuto pubblico ai paesi in via di sviluppo a 0,70 % del totale accumulato dalle Banche nazionali dei paesi membri.

Diversi movimenti belgi (Pace, JOC, Ad Lucem ecc.) hanno consegnato una lettera aperta a Mansholt, presidente della commissione della Comunità Europea, il 14 ottobre.

Lamentandosi della mancanza di democrazia nelle istituzioni della C.E.E., si oppongono ad ogni forma di associazione o di accordo del Mercato Comune con regimi totalitari, quali la Spagna, la Grecia, il Portogallo, la Turchia.

Nella conclusione della lettera, denunciano « la vendita d'armi a destinazione del terzo mondo, di cui il 25 % proviene dai paesi della C.E.E., in primo luogo dalla Francia e dalla Gran Bretagna.

Costruire l'Europa è il dovere di ogni europeo: nessuno deve abdicare ai propri diritti.

A lungo l'idea di una Europa unita ha costituito il sogno di tante persone di ogni estrazione sociale. Sovente, in questa unità da realizzare, è stato visto il superamento delle contese e delle lotte, spesso sanguinose, che hanno sconvolto il nostro continente. Adesso questa unità europea è entrata un po' più nella realtà, grazie al lento cammino che si sta compiendo. Per il momento, l'Europa ha una prima identità economica, in attesa di possedere pure quella, più vasta, politica. E' una situazione che solo in parte soddisfa chi desidererebbe una evoluzione più rapida e più completa. Solamente, ecco, i fatti ci costringono ancora a segnare il passo, accontentandoci di quanto è stato fatto o si è deciso di fare. Tempi più lunghi bisognerà attendere, per vedere una federazione di un certo numero di stati europei. I prudenti asseriscono che già tanto è stato fatto, che forzare il passo potrebbe essere disastroso. Essi trovano, purtroppo sovente, nell'apatia delle masse e nella incredulità dei popoli, un ascolto troppo favorevole.

Quando si passa dalla teoria alla pratica, contro l'unità europea si ergono le incomprensioni e le diffidenze radicate in secoli di rivalità; si risvegliano sentimenti nazionali, che portano con sé l'idea mai tramontata della supremazia, dell'essere migliori. Tutto ciò contrasta con l'idea di solidarietà e di interdipendenza, che necessariamente deve stare alla base di una unione. Ci si unisce, quando si scopre la necessità dell'altro popolo.

E la necessità odierna è di natura economica. Abbiamo una Europa delle grandi società, delle concentra-

zioni finanziarie, dei grandi mercati. Per il salto qualitativo all'Europa dei popoli, ci vuole qualche cosa di più. In questo ambito, forse, una parola decisiva potrebbe e dovrebbe giungere dalle comunità cristiane dei vari paesi, che si sono posti su questo cammino. Fino ad ora, esse hanno lottato ben poco per condizionare i circoli politici. A parte qualche presa di posizione e qualche dichiarazione, non c'è stato nessun impegno concreto a livello di base o a livello delle gerarchie. Eppure è necessario contribuire ad indirizzare la costruzione dell'Europa unita, affinché non sia il prodotto dei soli interessi materiali. Potrebbe essere questa una occasione valida, per inserirsi nell'evoluzione della nostra società, senza rimanere spettatori assorti di quanto altri vanno edificando.

Si deve evitare che unione dell'Europa voglia dire un altro colosso politico, intento solo a conquistare potere sui popoli degli altri continenti. Umanizzare la costruzione europea significa entrare nella mischia, per darle quei caratteri più fecondi per una cooperazione tra le genti di mentalità e di razza diverse.

Vuol dire pure restituire all'idea quella vivacità, che si è andata diluendo negli intricati carteggi delle delegazioni.

Infine, risuscitare entusiasmo per una Europa unita, deve costituire una missione validissima per i cristiani, perché contribuirà all'edificazione di un'opera capace di apportare veramente nel mondo una civiltà europea, tesa alla costruzione di una società più giusta, più fraterna, più umana.

A. SOLLINGER.



LA CHIESA FA POLITICA ?

Nello scorso mese di ottobre, i vescovi di Francia si sono riuniti a Lourdes, per rispondere ad alcune questioni circa la politica. Non solo la politica francese, ma quella dei cristiani. Ecco alcune domande e le risposte, che hanno dato i vescovi.

DOMANDA. Un vero cristiano può far politica ?

RISPOSTA. Ogni uomo non è solo responsabile della propria persona o della propria famiglia. E' responsabile anche degli altri che non conosce, della vita della sua città: del suo paese, della sua patria, del suo ambiente sociale, anzi di tutta l'umanità. Chi deciderà in che specie di mondo vivranno i nostri figli nell'anno 2.000 ? E i figli dei nostri figli ? La nostra generazione sta costruendo un mondo nuovo. I nostri figli vi si troveranno bene ? Se rifiutiamo di far politica, noi lasciamo agli altri l'impegno di decidere l'avvenire. E sappiamo che, fra questi altri, ve ne sono molti che difendono più i propri interessi che quelli degli altri e della generazione futura. I cristiani, non solo possono far politica, ma devono farla.

DOMANDA. Ci è sempre stato detto che la politica è corrotta e che non bisogna immischiarsene, per non sporcarsi le mani.

RISPOSTA. Che cosa intendete per « sporcarsi le mani » ? Quando vedete tante ingiustizie nel mondo, credete che il cristiano abbia il diritto di restar tranquillamente seduto nella sua poltrona, a guardare come i più forti opprimono i più deboli ? Nessun cristiano deve essere trattenuto dalla paura. Non basta avere buoni sentimenti o predicare una buona morale. E' bene appartenere a un gruppo o ad una organizzazione che lotta per la giustizia, anche se non siamo sempre d'accordo al 100 % con questa organizzazione e con gli altri cristiani. Nessuna organizzazione, nessun partito possiede la verità assoluta; è importante essere efficaci e modesti; occorre avere aspirazioni lungimiranti, che siano giuste e illuminate dalla fede. Che mondo vogliamo

costruire ? Ma bisogna accettare di costruirlo a poco a poco, pietra su pietra. Roma non è stata costruita in una sola giornata. Chi vuole che tutto sia perfetto, e subito, non farà nulla. E' facile accontentarsi di criticare gli altri !



La società di domani è preparata oggi da chi ha il coraggio dell'impegno politico.

DOMANDA. La politica è troppo complicata per me. Non ci capisco niente. Vi sono persone, che la comprendono benissimo. Perché non fare loro fiducia ?

RISPOSTA. La vostra domanda prova che siete delle persone responsabili: non volete imporre agli altri la vostra opinione, perché riconoscete che potete aver torto. E' una buona disposizione riconoscere che l'altro possa aver ragione e che noi non siamo i soli a conoscere la verità.

Ma, intanto, voi protestate contro molte cose: contro lo sfruttamento dei lavoratori immigrati, il saccheggio del terzo mondo, il ciclo disumanizzante consumo-produzione, lo sbriciolamento continuo del lavoro e l'accelerazione delle cadenze, la speculazione fondiaria, la finalizzazione dell'economia in base al profitto o alla volontà di potenti oligarchie e di nazioni, la frequente inumanità dell'urbanizzazione, la spogliazione delle responsabilità alimentata dal salariato, il disprezzo della vita umana in molti campi in cui è minacciata, la condizione della donna, il posto dei marginali e delle persone anziane, il rapporto tra le diverse età, una scuola che favorisce i modi classici di espressione e gli interessi delle classi sociali già privilegiate, la sbalorditiva sproporzione fra le spese per le armi e il finanziamento agli organismi internazionali di lotta contro la miseria. Su tutti questi problemi, voi avete la vostra opinione. Chi vi dice che la vostra opinione circa i lavoratori immigrati non sia valida come quella di un francese molto istruito, ma che non è mai uscito dal suo paese ? Voi che vivete in una H.L.M., non siete competenti in materia di alloggio ? Siete voi che l'abitate, non l'architetto che l'ha costruita. Tutti insieme voi dovrete vedere come costruire, come accogliere gli immigrati.

Dovete parlare, ma non all'aria. Non potete permettervi di dire sciocchezze. Discutete dunque di tutti i vostri diritti e delle vostre aspirazioni con gli altri. E mettetevi insieme, perché tutti collaboriamo a quel mondo nuovo, che deve essere un mondo più umano.

Gilles VERBUNT.



DALLE REGIONI

● **NON ASSUMONO PERSONE DI COLORE.** E' l'accusa lanciata a diverse imprese da un noto quotidiano. Le reazioni non si son fatte attendere. Tutti gli imprenditori protestano la loro innocenza e perfetta buona fede.

Cio' non puo' che rallegrarci. Ci auguriamo tuttavia un controllo maggiore da parte degli organi competenti: il razzismo è un vizio, che tende ovunque a rinascere, nonostante tutte le apparenze e le affermazioni di spirito umanitario.

● **LA CITTADINANZA EUROPEA PER GLI EMIGRATI** è stata proposta, al vertice di Parigi, dal capo del Governo italiano, Giulio Andreotti. Questa nazionalità si aggiungerebbe a quella, che ogni emigrato già possiede, e « dovrebbe permettere ai cittadini della Comunità — dopo un soggiorno di una certa durata in uno dei nostri paesi — di vedersi attribuire certi diritti politici, come, ad esempio, di partecipare alle elezioni municipali ».

In realtà un piccolo paese, qual è il Belgio, ha già dato l'esempio in questo senso. Perché non potrebbe essere seguito anche dagli altri paesi della Comunità Europea?

● **UNA SFRUTTATRICE DEL SONNO** condannata a Lione. « Proprietaria, fascista, ladra, mercantessa del sonno »: così era stato scritto sulla sua casa a cura di due associazioni della città, la CIMADE e « Accueil et Rencontre », che volevano attirare l'attenzione del pubblico sulle condizioni inumane, in cui la proprietaria alloggiava lavoratori immigrati algerini e nigeriani. Si trattava infatti di autentici tuguri, le cui camere venivano occupate ventiquattr'ore su ventiquattro, affittando lo stesso letto a tre persone diverse. Prezzo mensile per letto e per persona: 90 franchi.

Il tribunale di Lione condannò la proprietaria il 16 ottobre scorso, constatando ben undici infrazioni, tra cui l'illecito profitto. Tuttavia la brava donna non si arrese. Offesa per

la campagna mossa contro di lei dalla stampa locale, incaricò il suo avvocato di intentare un processo per ingiuria e diffamazione. Personalmente, infatti, si riteneva « una donna del tutto onesta e vittima di una macchinazione diabolica ». Ma il tribunale respinse le sue richieste.

La vicenda si commenta da sé: da un lato vi sono degli emigrati, costretti a vivere in quattordici in due cameroni miserabili, senza finestre, senza armadio personale, senza riscaldamento, senza coperte, senza « ricevuta » per l'affitto pagato; dall'altra vi è una donna, che protesta la propria buona fede e si dice vittima di un ignobile complotto... E' ben strano il cuore umano!

● **SURESNES: IMMIGRATI ESPULSI.** La Fiat-Unic ha provveduto ad espellere una trentina di immigrati nord-africani da un vecchio hotel, situato nel perimetro delle sue officine. Tutto si è svolto in perfetta regola: decreto del tribunale e presenza della polizia per assicurare l'ordine.

Non è sembrato regolare, invece, il fatto che si possa gettare improvvisamente sulla strada dei lavoratori, senza mantenere la promessa di un nuovo alloggio decente. Il GISTI (Groupe d'Information et de soutien des Travailleurs immigrés) di Suresnes ha potuto dichiarare che « l'espulsione di lavoratori immigrati si accompagna sempre più a metodi violenti e illegali ».

● **HOUILLES: POLEMICA SULLA « CITE' DE TRANSIT ».** Su 30.000 abitanti, Houilles conta il 6% di stranieri. Ottocento di questi (120 famiglie circa) vivono in tre bidonvilles. Molti altri in alloggi insalubri. Sono soprattutto nord-africani e portoghesi, che vivono isolati, senza contatti con la popolazione locale.

Per rialloggiare queste famiglie, l'Amministrazione ha deciso la costruzione di una « cité de transit », che presenta — tra l'altro — il grave difetto di trovarsi in prossimità di abitazioni « per bene ». Protestano al-

lora i « razzisti », contrattaccano gli « anti-razzisti », ma senza possibilità d'intesa. Ed intanto la soluzione del problema naviga in alto mare...

Morale del fatto? Nel dibattito si sono udite voci di un razzismo preconcetto, che vanno combattute e sostituite con un sincero sforzo di comprensione reciproca. D'altra parte, dobbiamo ammettere che le « cités de transit » non costituiscono una vera soluzione: esse rischiano di divenire un « bidonville verticale », con tutti i vizi e i pericoli dei vecchi bidonvilles. Siamo piuttosto favorevoli a costruzioni popolari, in cui francesi e stranieri vivano insieme, come insieme si ritrovano nel lavoro e nella vita.

● **ST. DENIS: UN ABITANTE SU QUATTRO E' IMMIGRATO,** e molte imprese vivono del lavoro degli immigrati: circa l'80% degli operai alla catena nelle officine Citroën ed in altre fabbriche di prodotti chimici è costituito da manodopera straniera.

Questa situazione provoca molti e gravi problemi. Tuttavia la municipalità si preoccupa « affinché siano soddisfatte le legittime rivendicazioni degli immigrati e nello stesso tempo quelle della popolazione locale ».

a cura di B.G.



Ogni uomo ha diritto al lavoro, indipendentemente dal colore della pelle.

PARIGI — PARIGI — PARIGI — PARIGI — PARIGI — PARIGI —

MISSIONE CATTOLICA ITALIANA

23, rue J.Goujon - Paris 8^e

Domenica 10 dicembre

« Festa degli Sposi »

Programma: ore 11 — incontro e scambio di idee; ore 12.30 — pranzo; ore 14 — conversazione-dibattito con l'Avv. Palamenghi Sandro dell'Istituto Pro Familia di Brescia; ore 16.30 — celebrazione eucaristica. Prenotarsi per telefono: 225-61-84.

Domenica 10 dicembre — ore 20: il gruppo teatrale FILOJUVE di Albino (Bergamo) presenterà

« IL PICCOLO PARIGINO »

commedia in 3 atti di A. Berton

FESTE NATALIZIE E CAPODANNO

— Domenica 24 dic. (vigilia di Natale): ore 23.45 S.Messa di Mezzanotte; ore 1 Veglione natalizio; ore 2-6 Ritmi e danze.

— Lunedì 25 dic. (Santo Natale): orario festivo.

— Domenica 31 dic. (Fine d'anno): ore pomeridiane: incontro familiare; ore 23: S.Messa di Capodanno; — ore 24: Saluto al Nuovo Anno; ore 1-6: Festival della canzone, ritmi e danze.

— Lunedì 1^o gennaio 1973: orario festivo.

MISSIONE CATTOLICA ITALIANA

46, rue de Montreuil. Paris 11^o

(Entrata provvisoria: 269 bis, rue du Faubourg-Saint-Antoine)

FESTE NATALIZIE

Sabato 23 dicembre:

— Missione: confessioni.
— Vitry-Saint-Paul: confessioni ore 16-19.

Domenica 24 dicembre:

— Missione: Messe ore 8,30 - 10 - 11,30 - 24 (messa di mezzanotte).
— Villette: Messa ore 8.

Lunedì 25 dicembre: NATALE

— Missione: Messe ore 8,30 - 10 - 11,30 - 18,30.
— Villette: Messa ore 8.
— Vitry-Saint-Paul: confessioni: ore 7. Messa specialmente per gli Italiani ore 8.

Domenica 31 dicembre 1972: Missione e Villette: Messe orario festivo.

Lunedì 1^o gennaio 1973: Capodanno: Missione e Villette: Messe orario festivo.

N.B. E' prevista nel periodo natalizio una visita del Missionario alle famiglie di Neuilly-Plaisance e di Paris-La Villette.

● CORSI DI LINGUA ITALIANA (GRATUITI)

sono organizzati dal Consolato Generale d'Italia nelle seguenti località: Orléans (Ecole des garçons), La Chapelle-St.Mismin (Ecole communale), Beauvais (Ecole Jules Ferry), Montereau-Ville (Collège Enseignement secondaire), Montereau-sur-Ville (Ecole P. et M. Curie), Poissy (11, Bd Victor-Hugo), Noisy-le-Grand (20, rue du Dr-Sureau), Orly (95, rue Couturier).



Natale alla Missione è natale in famiglia: leggete i programmi qui accanto.

● POLEMICA SUGLI HOTELS PARIGINI.

Molto inchiostro è corso sui giornali a proposito di ditte straniere, che stanno comperando diversi complessi alberghieri a Parigi. Infatti, dopo gli Inglesi per lo Scribe, il Plaza-Athénée e il Georges V, dopo gli Americani per l'Inter-continental e l'Hilton, il gruppo italiano CIGA si è offerto per l'acquisto della catena Grand-Hôtel. Questa « invasione » straniera, dovuta alla necessità di internazionalizzare i grandi complessi alberghieri, non è gradita, naturalmente, al capitalismo locale.

Frattanto continua la corsa alla costruzione di immensi hôtels di 1^a categoria, destinati spesso a rimanere semi-deserti. Non si è ancora pensato invece a creare una catena di alberghi più modesti per coloro, che non posso-

no permettersi il lusso di 200/300 frs per notte. Il « cittadino di 2^a o 3^a categoria »... non ha diritto di dormire in un hôtel decente?

● **DUE ESPOSIZIONI ESEMPLARI** sono aperte al Grand Palais e al Louvre. Sono dedicate al Rinascimento francese ed in particolare alla Scuola di Fontainebleau, che tanto devono all'arte italiana. Per questo, accanto a numerose opere di autori francesi, si può ammirare l'arte di alcuni celebri italiani: la grazia delicata del Primaticcio e la verve inesauribile del Rosso.

● **GLI AMERICANI A PARIGI** sono circa 20.000. Oltre ai funzionari e ai diplomatici, sono compresi tra questi gli studenti, gli uomini d'affari e gli artisti. Solo un quarto di essi vive stabilmente nella capitale francese; gli altri vi trascorrono dei periodi da uno a cinque anni. La loro « colonia », benché dispersa in tutta la città ed in particolare nel XVI-XV-VII arrondissement, è organizzatissima: una dozzina di scuole, una quindicina di chiese, numerosi clubs e centri culturali, un ospedale ed un quotidiano. La vita della comunità è ravvivata inoltre dai numerosissimi arrivi di suoi compatrioti in viaggio turistico a Parigi: circa un milione e mezzo all'anno.

● **MANIFESTI DI LUIGI CASTIGLIONI.** Il nostro amico e noto pittore Luigi Castiglioni ha disegnato ultimamente, per famosi incontri di boxe, i grandi manifesti pubblicitari, che hanno riempito i muri di Parigi: quelli per l'incontro Bouttier-Monzon, quelli di Cerdan-Gallois e infine quelli di Griffith-Bouttier.

Coci', alle sue molteplici attività, Castiglioni aggiunge un interesse particolare per lo sport. Prossimamente, nel Palazzo delle Esposizioni alla Porte de Versailles, egli presenterà una interessante rassegna di sue opere dedicate alle attività sportive.

● **UNA VIA E' DEDICATA A PIRANDELLO** nel 13^o arrondissement. Si tratta di una nuova via, aperta tra la Rue Duméril e la Rue Le Brun, ed è un gentile omaggio al maggiore drammaturgo italiano del nostro secolo. Luigi Pirandello è nato ad Agrigento nel 1867 ed è morto a Roma nel 1936. Premio Nobel per la letteratura nel 1934, i suoi drammi hanno spesso conquistato i migliori teatri di Francia.

a cura di B.G.

DALLA REGIONE DEL FERRO : HAYANGE-THIONVILLE-MONDELANGE

PERE DUVAL NELLE REGIONE : SIERK-LES-BAINS, AUDUN-LE-TICHE, LONGWY....

Canterà 19 volte a profito di « Noël de joie »: una iniziativa di tipo caritativo, che si propone di alleviare certi casi di miseria e di sensibilizzare più gente possibile, affinché il Natale sia una gioia e un dono per tutti.

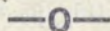
Père Duval, nato nel 1918, ha trascorso la sua infanzia nella modestia di una numerosa famiglia. La sua irrequietezza è stata sorgente di molteplici fruttuose esperienze.

Gesuita, è diventato il missionario con la chitarra. Nei « bistrot » dalle 20 fino all'una del mattino, nei quartieri popolari in mezzo alla gente, suona, canta, e il dialogo nasce spontaneo. « E' là, che ho incominciato a dire quello che pensavo, senza imbrogliare ».

In mezzo ai giovani, nei più grandi teatri parigini, 1560 concerti in 45 paesi, 100.000 km all'anno: un ritmo impressionante.

« Non mi interessa il giudizio del

pubblico, non tento di essere un apostolo; so solo che l'amicizia vissuta è un mezzo privilegiato per conoscere Dio. Allora invito all'amicizia... »



I FRONTALIERI DIVENTANO MANO D'OPERA INGOMBRANTE PER L'INDUSTRIA DELLA SAARLAND

Circa 12.500 mosellani ogni giorno attraversano la frontiera, per andare a lavorare nelle imprese del Land. 2.500 mosellani vanno a lavorare in Renania — Palatinato.

Oggi, per la Saar, i frontalieri sono all'origine dello « chômage » che colpisce la popolazione ed oggi sono diventati mano d'opera ingombrante. Nella Saar, infatti, dopo l'euforia, vi è lo scetticismo.



Migliaia di minatori minacciati dalla disoccupazione attendono il rilancio dell'attività industriale.

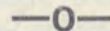
L'industria del carbone dovrà accelerare la sua smobilitazione: 57.000 persone nel 1960, 27.000 l'anno scorso, e probabilmente non è finita.

Nella siderurgia, che impiega 40.000 salariati, bisognerà ridurre gli effettivi.

Gli investimenti si rarefanno: I frontalieri saranno toccati da questa recessione. La loro fama di buoni lavoratori, perchè giovani, sarà motivo di sfruttamento. Molto assenteismo, niente sindacalismo: motivi che soddisfano gli industriali tedeschi, che sono spinti a non impedire la libera circolazione.

La soluzione ?

Festa la speranza di vedere industrializzarsi rapidamente la Lorena e più particolarmente la Mosella.



CLASSI « D'ADAPTATION » PER I RAGAZZI STRANIERI IN MOSELLA

Lo scopo è di favorire l'integrazione rapida dei bambini dei migranti. E' una esperienza, che prende in considerazione il problema di un immediato inserimento nell'ambiente scolastico, soprattutto per la lingua francese.

Il bambino senza un mezzo di espressione si crea dei complessi, si isola. Da qui la decisione di creare delle classi specializzate.

Due formule sono in atto per ora: classi a pieno tempo, nelle quali sono raggruppati 15 o 16 ragazzi, e classi a corsi intensivi di un'ora per giorno.

Certo è il tentativo di risolvere un problema, ma altri se ne pongono: per es. di non isolare lo straniero dai compagni francesi, di non fargli perdere la lingua materna.

Di queste esperienze se ne trovano ormai parecchie a Metz, a Thionville, a Fameck, a Florange... dove cioè la concentrazione dei migranti è consistente.

L'esperienza merita la nostra attenzione.

a cura di G.F.

IMAGES DU MOIS



NIEPCE RAPHIO

Elle serait bien-longue, elle paraîtrait interminable cette nuit du 24 au 25 décembre, sans l'événement que les chrétiens ont choisi de célébrer à ce moment-là :

« Marie mit au monde son fils, l'enveloppa de langes et le coucha dans une crèche. »

Cela s'est passé, écrit encore Luc, près de « la ville de David, appelée Bethléem ». Quand, quel jour de l'année ? il est impossible de le savoir exactement. Le mon-

de, les autorités n'ont pas accordé beaucoup d'attention à cette naissance...

Joseph et Marie, bien qu'ils soient de la lignée, de la « maison » de David, sont perdus dans cette foule aue le recensement a jetée sur les routes. Chacun doit aller se faire inscrire dans sa ville d'origine. Ils font comme les autres.

Pas plus qu'aux autres, on ne leur a demandé leur avis.

Avoir à obéir sans même pouvoir donner son avis, n'est-ce pas, aujourd'hui comme il y a deux mille ans, la situation des pauvres ?

C'est, aussi, celle des enfants.

Pourtant, aujourd'hui comme il y a deux mille ans, le monde ne peut être sauvé, rendu à l'amour du Père, que par cet enfant né dans une famille pauvre, la nuit de Noël.



NOEL



MERCX

l'insatiable



AFP

Couvrir 49,408 km en une heure à 2 200 m d'altitude est un exploit qu'un cyclomotoriste aurait du mal à réaliser, pour peu que le relief soit accidenté. Le champion belge Eddy Merckx a réalisé cette performance à Mexico... sur une **bicyclette**, battant de plus de 700 m le précédent et déjà fabuleux record du Danois Ritter.

Avant de tenter l'aventure mexicaine, le meilleur coureur du monde s'était entraîné en Europe, et avait respiré pendant plusieurs jours un mélange d'oxygène et d'azote équivalant à une altitude de 3 600 m... alors que l'altitude de Mexico est de 2 200 m. Quant à la machine utili-

sée pour ce record, il faut rappeler qu'elle pesait 5 kg.

La tentative qui eut lieu très tôt le matin (8 h 30), laissera un grand souvenir à tous ceux qui furent présents au bord de l'anneau de Mexico : un démarrage foudroyant qui fit craindre le pire — c'est-à-dire l'asphyxie —, un terrible passage à vide entre le 30^e et le 40^e kilomètre, et, enfin, un « finish » fantastique doublé d'une atroce souffrance pour dépasser largement les 49 km.

A sa descente de machine le nouveau recordman du monde de l'heure grimaçait de douleur et déclarait aussitôt qu'il n'avait jamais autant souffert de sa vie, et qu'un pareil exploit ne pouvait se réaliser qu'une fois.

Après quelques heures de récupération Eddy Merckx répondait à un journaliste de l'O.R.T.F., Jean-Michel Leulliot :

« Je sais que cette performance peut paraître gratuite, mais les records sont faits pour être battus. Et puis, j'ai vraiment l'esprit de compétition. Je voulais ce record

comme un gosse veut un jouet.

— Ne pensez-vous pas avoir pris des risques sur le plan organique ?

— J'ai beaucoup souffert, c'est vrai, dans cette tentative. Mais vous savez, je suis un athlète en pleine possession de ses moyens. Je fais chaque année plus de 18 000 kilomètres.

Et puis, je m'étais très sérieusement préparé à ce record.

— Vous avez 27 ans et votre palmarès pourrait vous permettre de vous retirer. Vous avez la gloire, la fortune, avez-vous encore la même passion pour votre métier ?

— J'ai prouvé que j'étais le meilleur, c'est sans doute vrai, mais je n'ai jamais envisagé de prendre déjà ma retraite.

Jacques Brel, qui est belge comme moi, a abandonné la chanson le jour où il s'est senti envahi par la routine. Moi, c'est la même chose : le jour où je m'alignerai sans passion au départ d'une course, elle sera la dernière. »

Vient de paraître

MISSEL DOMINICAL DE L'ASSEMBLEE complet

PAR LES BÉNÉDICTINS DE SAINT-ANDRÉ HAUTECOMBE CLERVAUX

3 années en 1 volume complet et durable

Prépare : l'eucharistie

- par des réflexions vivantes sur l'homme d'aujourd'hui, sur le Christ et sur l'Eglise.
- par des commentaires précis de chaque lecture, basés sur l'exégèse actuelle.

Prolonge : l'eucharistie

- par des orientations pour la prière personnelle (Ecriture sainte, textes anciens et modernes)
- par un examen de conscience, dans l'esprit des différents temps liturgiques
- par une initiation doctrinale et pastorale aux sacrements
- par des prières du soir, en groupe et en famille

Situe : l'eucharistie

- au cœur des fêtes (liste officielle des prénoms)
- au cœur de la vie (table des thèmes suggérés chaque dimanche, à la lumière d'une vision biblique de l'homme).

Format de poche : 1.440 pages en un volume de 15 cm sur 11, épais de 2,5 cm

Aucun renvoi : les textes des 3 années liturgiques se suivent avec chants, oraisons et lectures

Prix : Reliure vinyl souple : 41 F (prix conseillé).

LE DOM LEFEBVRE D'AUJOURD'HUI
EDITIONS BREPOLS
EN VENTE CHEZ VOTRE LIBRAIRE



MUSAN PUBLISSEUR



Noël n'appartient pas au passé. Cette crèche l'exprime : c'est pour nous, aujourd'hui, que naît celui qui nous fera connaître et voir le Père.

Loïc PRAT.



Noël donne une lumière nouvelle, une espérance à toute notre vie : de l'enfance à la vieillesse.

Le courage de vivre

Ne pouvant supporter la vieillesse ni la perspective de la cécité, un grand écrivain, Henry de Montherlant, s'est donné la mort.

Il n'est, hélas ! pas le seul à expérimenter

Cette facilité sinistre de mourir comme disait Victor Hugo.

Chaque année, en France, il y a environ 15 000 suicides, et les statisticiens affirment qu'il faut multiplier ce chiffre par dix pour obtenir le nombre total des tentatives de mort volontaire.

La France n'est pourtant pas le pays du monde où l'on se suicide le plus. Le suicide tend à devenir un fléau social dans la civilisation contemporaine, comme la maladie mentale et la criminalité.

Commentant la fin du pauvre Montherlant, certains journaux ont dit pas mal de sottises. Ils l'ont félicité de finir sa vie en beauté. Ils ont célébré son courage. Baratin de gens heureux et bien portants qui n'ont jamais eu l'occasion de regarder le suicide en face et d'en éprouver le vertige.

Finir en beauté ?... Il n'y a pas plus de beauté dans le suicide que dans l'accident mortel. Le suicide jette même un doute sur l'équilibre mental de celui qui s'y adonne.

Du courage pour se tuer ?... Oui, sans doute, un courage purement physique. Mais ce courage ne supplée point au défaut de courage moral. Car il faut plus de courage moral pour vivre en certaines conditions que pour se laisser couler d'un seul

coup dans les eaux lourdes et sombres de la mort.

Je pense à tous ces grands blessés, apparemment condamnés à la mort lente ou à l'infirmité définitive, qui, néanmoins, par un sursaut de volonté souveraine ont retrouvé le goût et le sens de la vie.

Je pense à tous ces infirmes qui, dans leur misère même, ont découvert le moyen de connaître le bonheur et de se rendre utiles aux autres.

Je pense à des écrivains, Jacques d'Arnoux, l'auteur des « Paroles d'un revenant », Jacques Lebreton « sans main et sans yeux », Denise Legrix « née comme ça », c'est-à-dire avec une infirmité en apparence irrémédiable. Ils ont su vivre.

Le vrai courage c'est de vivre.
Joseph FOLLIET



Photo USIS

La dernière page d'une belle histoire:

« Et ils firent quelques pas sur la lune... »

Le 7 décembre prochain, à 3 h 53 du matin, ils s'envoleront vers la Lune. Trois hommes : Cernan, Schmidt et Evans, les 2 900 tonnes de leur Saturne V, les 5,67 m³ de leur étroite cabine Apollo.

Encore une fois ? Oui... Mais la dernière. Avec eux, avec Apollo 17 se tourne la dernière page d'un des plus beaux livres qu'ait jamais écrit l'humanité : la conquête de la Lune.

Un livre dont le prologue, à vrai dire, a été écrit non pas par les Américains mais par les Soviétiques : Spoutnik I (il y a eu 15 ans cette année !), Laïka la petite chienne de l'espace, Gagarine et son Vostok... Autant d'exploits marqués au coin de l'étoile rouge.

Pourtant lentement mais sûrement les Américains, distancés au départ, ont rattrapé leur retard. Après la série des sept cabines monoplaces Mercury, après les vols en duplex des Gemini, Apollo 7 inaugurerait le 11 octobre 1968 les vols à destination de la Lune.

C'était il y a tout juste un peu plus de 4 ans.

Et pourtant nous avons tous l'impression qu'une foule de choses se sont passées, depuis, dans la conquête de la Lune.

D'abord parce que nous avons vécu, au fil des vols, et souvent en direct à la télé, des aventures dignes de Tintin ou de Jules Verne : un Noël autour de la Lune avec Borman (Apollo 8), une rentrée en catastrophe avec Lovell (Apollo 13), une incroyable promenade en jeep avec Shepard (Apollo 14) et surtout, entre temps, cette date désormais historique du 21 juillet 1969 : les premiers pas d'Armstrong et d'Aldrin dans la poussière lunaire. « L'Aigle s'est posé, ici la base de la Tranquillité, à vous la terre... ».

Mais ce n'est pas tout... Ces quatre années ont ouvert pour les chercheurs une série de dossiers qui vont maintenant les occuper pour de nombreuses années : le comportement de l'organisme humain dans le vide et dans ce sixième d'atmosphère que repré-

◀ L'EQUIPAGE D'APOLLO 17 : de g. à dr. : H. Schmitt, pilote du « module » lunaire, E. Cernan et R. Evans.

sente l'atmosphère lunaire, la transmission du son et des images, la télécommande à 300 000 km de distance, ce sol lunaire lui-même dont plus de 100 kg ont été ramenés sur terre (et dont un quart seulement a été étudié), la mise au point des engins eux-mêmes (jusques et y compris la fameuse jeep lunaire), les techniques de construction, voire d'organisation du travail ; pensez que par moments plus de 100 000 personnes travaillent en même temps pour le programme Apollo...

MIEUX VIVRE SUR TERRE

Mais que seront les lendemains de cette prodigieuse épopée ? On préfère, aujourd'hui, miser sur l'amélioration à court terme des conditions de vie et de confort sur la terre...

Aussi les astronautes n'iront-ils plus dans la Lune. Ils se contenteront d'étudier notre bonne vieille planète, ses terres à défricher, ses océans inconnus, anxieux de mieux deviner la météo du prochain week-end...

Laboratoires en orbite, navettes spatiales circuleront dans la banlieue de la terre.

Les hommes y travailleront en tournant le dos à l'espace.



Photo A.P.N.

LE PREMIER HOMME DE L'ESPACE. Le 12 avril 1961, Yuri Gagarine effectuait le tour de la terre en 1 h 48 mn.

LES ÉVÊQUES
DE FRANCE :

**« Tout chrétien
doit
se sentir
concerné
par
la politique »**

Du 23 au 30 octobre, les évêques de France se sont, comme chaque année à pareille époque, réunis à Lourdes.

L'un des documents adoptés par l'assemblée se présente comme un ensemble de « propositions », intitulé : « Pour une pratique chrétienne de la politique ».

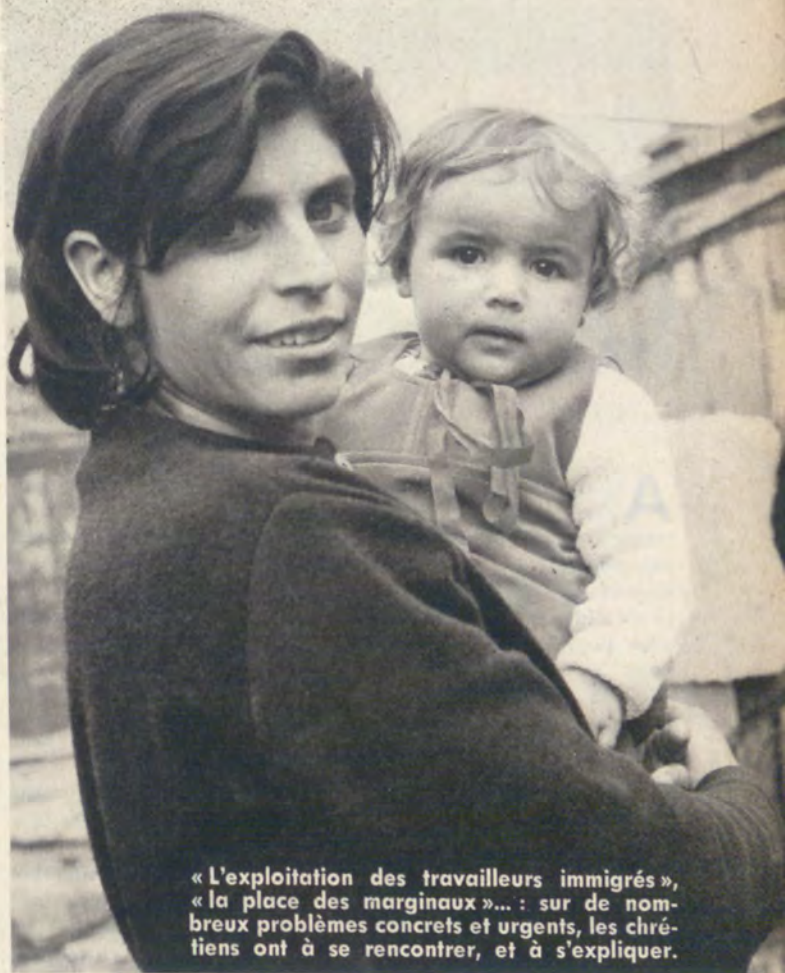
■ Les catholiques français couvrent aujourd'hui « tout l'éventail de l'échiquier politique » relève-t-il.

« La stricte honnêteté, tout comme la fidélité à l'Évangile, demandent que, loin de s'anathématiser, les adversaires ne s'ignorent pas. »

« Les Églises... ont pour vocation d'être des lieux privilégiés de cette confrontation, voire de ces affrontements. »

Il semble nécessaire qu'existent des lieux où des chrétiens aux tempéraments et aux options opposés puissent se rencontrer et s'expliquer sur des problèmes concrets qui sont des enjeux fondamentaux pour l'homme et dont l'urgence se fait

pressante : l'exploitation des travailleurs immigrés, le pillage du tiers monde, le cycle déshumanisant consommation-production, l'émiettement continu des tâches et l'accélération des cadences, la spéculation foncière, la finalisation de l'économie par le profit ou par la volonté de puissance d'oligarchies et de nations, la fréquente inhumanité de l'urbanisation, la dépossession des responsabilités entraînée par le salariat, le mépris pour la vie humaine dans de nombreux domaines où elle est menacée, la condition féminine, la place des marginaux et des personnes âgées, le rapport entre classes d'âge, une école qui privilégie les modes classiques d'ex-



« L'exploitation des travailleurs immigrés », « la place des marginaux »... : sur de nombreux problèmes concrets et urgents, les chrétiens ont à se rencontrer, et à s'expliquer.

Pierre ROCHE

pression et les intérêts des classes sociales déjà favorisées, le manque grave de promotion humaine collective du fait des structures économiques et politiques dans certaines populations des T.O.M. - D.O.M. (1) au risque de maintenir une mentalité d'assistés, la fantastique disproportion des dépenses d'armements face au financement des organismes internationaux de lutte contre la misère. »

« L'action politique a un fantastique enjeu : tendre vers une société dans laquelle n'importe quel être humain reconnaîtrait en n'importe quel autre être

humain son frère et le traiterai comme tel. »

« Aussi, tout chrétien doit-il se sentir concerné par la politique. »

« On peut agir au niveau de l'entreprise, de l'atelier, de la région, de la commune, du quartier, par l'intermédiaire d'un syndicat, d'un parti, d'une association, d'un conseil de parents d'élèves, d'une association de consommateurs. »

« Quel type de société veulent les hommes et les femmes pour la fin du XX^e siècle et pour le futur : des sociétés à haute consommation de bonheurs illusoire ou des sociétés de justice et de plénitude humaine ? »

(1) T.O.M. : Territoires d'Outre-Mer ; D.O.M. : Départements d'Outre-Mer.

comment acheter dans un SUPER-MARCHÉ

A quoi sert un super-marché ? Pour vous, il permet de tout acheter au même endroit, avec un choix important. Mais pour son propriétaire ? Il sert à gagner de l'argent. Pour cela, deux moyens : pousser le client à acheter le plus possible, et le pousser à choisir les produits sur lesquels le bénéfice est le plus important. Et pour y parvenir, il y a des techniques dont l'efficacité sur l'acheteur non prévenu est garantie.

On sait qu'en entrant dans un grand magasin, vous tournez à droite. On met donc là les produits indispensables, d'entretien en particulier. Ils sont beaucoup moins chers que dans les boutiques de votre quartier et vous êtes rassuré par ce bon marché. Derrière, commence l'alimentation et

vous êtes entraîné jusqu'au fond du magasin où se trouvent les produits frais. Comment ressortir ? Il faut passer devant tous les rayons de superflu qui vous donnent tant d'envies...

Vous regardez davantage les rayons de droite. De ce côté-là, on dispose les produits les plus chers : les surgelés, les conserves de viande et de poisson, les biscottes, les produits tropicaux. A gauche, on met les moins chers auxquels vous pensez de toute façon : le sucre, l'huile, les conserves de légumes.

Vous choisissez surtout ce qui est à la hauteur de vos yeux. Vous y trouvez les boîtes de petits pois extra-fins à 4,50 F alors que les haricots princesse à 1,80 F sont posés en bas du rayon.

Richard Frieman.



Jacques Windenberger.

Entre un mètre et un mètre quarante, il y a les bonbons, les biscuits, le chocolat aux noisettes : voilà la bonne hauteur pour les yeux et les mains des enfants qui ont si vite déposé un paquet dans votre chariot.

Au bout du rayon, là où vous tournez, vous voyez un énorme panier, plein de boîtes entassées n'importe comment. Au-dessus, en grosses lettres rouges « Le lot de 3, 6,45 F ». Vous prenez un lot, c'est sûrement une bonne affaire. Mais avez-vous vérifié si le lot est vraiment moins cher que trois boîtes prises séparément ? Et avez-vous vraiment besoin des trois boîtes ?

Un des grands succès des super-marchés, c'est leur assortiment d'alcools. Ils ne font pas plus de 1,5 ou 2 % de bénéfices sur toutes ces bouteilles. Mais combien gagnent-ils sur ces biscuits à

apéritifs, posés juste à côté, dans leurs boîtes rouges et jaunes, les couleurs qui vous attirent le plus ?

Et quelle est la valeur réelle du tube de bonbons à 2 F que votre fils de cinq ans réclame avec tant d'ardeur devant la caisse ?

Vous payez. Encore une fois, cela fait trente ou quarante francs de plus que prévu...

Mais vous pouvez échapper à ces pièges. C'est même facile : il suffit de les connaître et de se les rappeler une fois dans le magasin.

Et la meilleure méthode pour résister à toutes ces tentations, la voilà : avant de partir de la maison, faites votre liste de courses, précise, détaillée. Et n'achetez rien d'autre que ce que vous avez inscrit dessus.

120 000 kilomètres à pied... pour dresser

DES CHIENS D'AVEUGLES



photos : Holmes Lebel

■ La pluie tombe à verse... Pourtant ce samedi d'automne est un grand jour pour Paul Corteville et ses amis : le centre de dressage de chiens guides d'aveugles est inauguré, à Wasquehal, dans la banlieue lilloise.

Tout avait commencé, il y a 20 ans, pendant les vacances.

— Cette année là, raconte Paul Corteville, j'étais à Cayeux, avec ma femme et nos trois enfants. Nous avons fait la connaissance d'un aveugle et de son chien et je me suis pris d'amitié pour l'un et l'autre.

De retour à Wasquehal ma décision est prise : je dresserai des chiens pour les aveugles. Un ami d'enfance, Gaston Loncke, me suit. Nous cherchons une méthode, un manuel... »

La méthode, ils devront l'inventer eux-mêmes, à force de temps et de passion. Il faudra un an à Paul Corteville pour éduquer le premier chien : Dicky, un berger allemand qu'il remet à son voisin aveugle, M. Blin. Sans rien lui demander :

Gratuitement

— Jamais je n'ai eu idée de faire ça pour gagner de l'argent. J'avais mon métier pour vivre. Mes amis aussi. »

Depuis vingt ans ils ne savent plus combien de chiens ils ont éduqués :

— « 60 au moins », cherche à se souvenir Paul Corteville. « Ça représente des kilomètres à pied ! Il faut marcher au moins 2 000 kilomètres avant qu'un chien apprenne à être guide. Alors comptez ! $60 \times 2\,000 = 120\,000$ kilomètres. »

Trois fois le tour de la Terre à pied, tôt le matin et tard le soir — après le travail — dans les rues de Wasquehal.

Trois fois le tour de la terre, gratuitement.

Paul Corteville y laisse même beaucoup d'argent :

— Un chien coûte cher à nourrir et à soigner. »

Aussi un jour il a voulu s'arrêter — « Je me ruinais... » — Ce sont les aveugles à qui il avait donné des chiens qui l'en ont empêché :

« Un peu dingue »

« Les aveugles ont besoin de vous. Continuez à dresser des chiens. Nous vous aiderons à trouver de l'argent. »

Ils tiennent parole. Un grand quotidien s'intéresse aux chiens guides. Leur histoire parvient ainsi jusqu'au bureau d'un ministre, dont les services se décident à enquêter : « Si ce type fait tout ça, il doit être un peu dingue ! ».

— « Dingue je le suis, reconnaît Paul Corteville. Je tiens ça de mes parents. Mon père, qui était charron, gagnait péniblement de quoi faire vivre ses onze enfants ; mais, avec ma mère, ils donnaient tout ce qui leur restait. Je suis comme eux. Ma femme aussi. A soixante ans, nous n'avons pas d'argent devant nous et nous finirons nos jours avec une petite retraite. Mais nous ne regrettons rien. La vie, finalement, ne vaut que ce pour quoi l'on a vécu. »

En ce samedi d'automne, Paul Corteville dissimule — par pudeur — son bonheur. Les efforts de ses amis, les aveugles, ont abouti. Le centre de dressage ouvre ses portes. C'est ici aussi que, désormais, les aveugles qui viendront se familiariser avec leur chien seront hébergés. Des aveugles eux-mêmes se proposent de venir animer le centre :

— « Nous pourrions ainsi éduquer un plus grand nombre de chiens », dit simplement Paul Corteville.

Et, comme toujours, bénévolement.

C'est à travers lui que nous existons. ● Pour nous. Pour les autres. Et pour Dieu. ●

■ Le temps est bien passé où le corps était tenu pour une guenille.

Nous ne parvenons plus à comprendre ces sages de l'antiquité qui « semblaient avoir honte d'être dans un corps » et qui enseignaient que « tout ce qui est du corps doit être rejeté ». Nous avons encore plus de mal à nous expliquer que ces philosophes aient pu faire des millions d'adeptes. Ce que nous avons appris aujourd'hui, c'est que le corps, c'est « nous » et que, sans lui, nous ne pourrions ni nous exprimer, ni communiquer, ni même être présents aux autres. C'est ce que découvrent les jeunes qui, par milliers, se rendent aux sessions d'« expression corporelle ».

Cette redécouverte du corps que nous avons faite peut sans doute nous aider à donner une réponse à la question que depuis des siècles se posent les théologiens et

que nous ne pouvons pas ne pas nous poser nous-mêmes à Noël si nous réfléchissons au sens de cette fête : Pourquoi Dieu s'est-il fait homme ? Pourquoi le Fils de Dieu a-t-il vécu parmi nous depuis la crèche de Bethléem jusqu'à la croix de Golgotha ? Si Dieu s'est fait homme, ne serait-ce pas pour pouvoir nous exprimer son amour, nous révéler qui il est ?

LES TRAITS MEMES DE DIEU

N'est-ce pas en effet la découverte bouleversante qu'ont faite les disciples au cours des trois années qu'ils ont passées auprès de Jésus en le suivant sur les routes de Palestine ? Sur le visage de Jésus, ils ont lentement, difficilement déchiffré peu à peu les traits mêmes de Dieu. C'est bien ce qu'ils nous disent dans leurs évangiles : les larmes que Jésus versait sur Jérusalem,

c'étaient les larmes de Dieu ; la joie qui rayonnait sur son visage à la vue d'un pécheur repentant, c'était la joie de Dieu ; la tendresse qu'il manifestait pour les petits enfants, c'était la tendresse même de Dieu ; son amour pour les pauvres, les petits, les pécheurs, c'était l'amour que Dieu leur portait. A travers le regard de Jésus, ses gestes, tout son comportement, c'est le visage de Dieu qu'ils ont découvert et ce visage était celui d'un Père.

Jésus lui-même ne nous livre-t-il pas le secret de l'incarnation quand à la question de Philippe : « Seigneur, montre-nous le Père et cela nous suffit », il fit cette réponse surprenante :

« Je suis avec vous depuis si longtemps et cependant Philippe, tu ne m'as pas reconnu. Celui qui m'a vu, a vu le Père ».

“Celui qui m'a vu, a vu le Père”



Bruno REQUILLAUT

Le chant, hésitant, se cherche, malac oit comme un balbutiement. Peu à peu, sur une note d'abord, puis dans la liberté d'accords improvisés, il prend son rythme, sa couleur, sa force : c'est ainsi qu'à l'abbaye de Boquen (Côtes-du-Nord), autour du Père Bernard Besret, naît le thème musical qui sera repris, plus tard, par tous ceux qui viendront partager l'eucharistie.

Cette fête, cette célébration où tous les âges, et diverses origines, sont représentés, ne se prépare pas seulement par le chant, mais aussi par la méditation ; et, enfin, par d'autres activités, lancées ici

il y a un an, en réponse à un besoin de notre époque.

A ceux qui viennent faire retraite dans le calme de ses vieux murs, Boquen propose aussi de reprendre contact par différentes techniques (le « yoga » par exemple) avec cette part de nous-mêmes que nous oublions si souvent : notre corps.

« Si tellement de gens ne sont pas dans leur assiette », fait remarquer le prier, le Père Guy Luszenszky, « s'ils sont imbuables, la cause très visible en est qu'ils sont mal dans leur peau : qu'ils n'habitent pas leur corps.

Or c'est par le corps que l'on

Un corps pour prier



Marie-Thérèse CATTOIR

communiqué avec les autres. S'il n'est pas apte, les rencontres sont très difficiles... »

Quelques heures d'exercices, de contrôle de la respiration..., c'est trop peu pour reprendre conscience de son corps, pour en faire un moyen d'expression parfaitement souple.

Ces exercices, pourtant, ne sont pas inutiles :

« Il se produit un certain déblocage ».

Les gens découvrent que certaines choses sont possibles.

C'est une libération...

— Quelle est la place, le rôle de ces exercices dans un lieu de rencontre et de prière ?

— L'homme ne peut rien faire sans son corps.

L'« ascèse », depuis deux mille ans qu'on en parle dans le christianisme, visait à mettre le corps en état de bon fonctionnement.

Mais l'homme s'accomplit dans sa relation à autrui.

Etre disponible, souple et accueillant, c'est aussi exigeant que l'ascèse d'autrefois...

L'homme doit retrouver en lui-même cet être profond qui est capable d'entrer en relation avec les autres.

— Dans la vie courante, ce n'est pas toujours possible !

— Il faut créer des conditions qui permettent aux hommes de se

retrouver, et de retrouver les autres, en profondeur.

— Cette attitude prépare-t-elle à une prière plus vraie ?

— Elle nous rend capables de reconnaître l'autre en ce qu'il a d'unique.

Elle me rend donc capable, aussi, de rencontrer Jésus-Christ. D'entrer dans son être profond. De le découvrir dans l'Évangile, dans son message, dans sa vie. Et par lui, de rencontrer Dieu : ce Dieu qu'il révèle et qu'il est. »

L'expérience tentée par la communion de Boquen (22640 Plénée-Jugon), choisie ici à titre d'exemple et de lieu de réflexion, n'engage pas toute l'Église.

A l'âge du C.E.S. ils veulent rencontrer des adultes

Le monde voit le Christ à travers ceux qui le font connaître : qui se sentent responsables de l'annonce de l'Évangile, là où ils vivent, à ceux qu'ils peuvent rencontrer. Beaucoup d'entre eux sont des laïcs.



« Ils se souviendront que, dans l'Église, quelqu'un les a écoutés. »

« Le C.E.S. (Collège d'Enseignement Secondaire) avait un aumônier quand nous nous sommes installés ici.

L'année suivante, il n'en avait plus... »

Pour Mme D., nouvelle venue dans une ville du Centre de la France, tout est parti de là. Et du conseil, donné par l'aumônerie, de se rencontrer entre parents.

« Pendant un an », poursuit-elle « nous n'avons pratiquement rien fait d'autre.

Puis nous avons constitué des équipes de jeunes.

J'ai eu d'abord des élèves de sixième. Je les ai retrouvés en cinquième l'année dernière, en quatrième cette année...

— Combien sont-ils ?

— Neuf, dont deux filles. Ils ont treize, quatorze ans.

— A treize, quatorze ans, ne vaut-il pas mieux rencontrer — comme cela a été le cas ailleurs — un ménage ?

— A l'allure où vont les choses, les enfants risquent, c'est vrai, de ne plus être qu'entre les mains de femmes : à la maison, les pères ne font que passer ; à l'école, les professeurs sont en majorité des femmes ; et pour la formation religieuse, ce sont les femmes dont on dit qu'« elles ont le temps »...

Quand peuvent-ils discuter avec un homme ?

— De quoi veulent-ils discuter ?

— L'année dernière, les sujets ont été : le sport, la liberté, la drogue. Cette année : la lecture.

— Comment se déroulent ces discussions ?

— Ils discutent sans écouter le voisin...

De temps en temps, ils veulent bien, encore, m'écouter ; mais je parle le moins possible.

— Qu'est-ce qui les intéresse ? Pourquoi viennent-ils ?

— Pour rencontrer un adulte avec qui ils soient en confiance, et qui ne soit ni un professeur, ni un de leurs parents.

Pour pouvoir « éclater », dire ce qu'ils pensent sur les sujets les plus farfelus.

— Quel est, dans ces réunions, le rôle des adultes ?

— Nous sommes là. Et surtout le Saint-Esprit, qui en définitive fera entendre aux enfants tout autre chose que ce que nous aurons dit.

Nous sommes là.

Plus tard, ils se souviendront que, dans l'Église, quelqu'un les a écoutés. »

pour ou contre

Va-t-il dormir dans la chambre de ses parents ?

Catherine et Jean viennent d'avoir leur second bébé. A son retour de maternité, le berceau bien préparé attend Laurent. Mais pour la nuit, vont-ils le laisser tout seul dans une pièce ou le mettre dans leur chambre ?

Les avis sont partagés.

POUR

• Il y a les cas où on ne peut faire autrement : le logement trop petit, les autres pièces occupées par les frères et sœurs.

• « J'ai besoin de le sentir près de moi, d'entendre s'il respire normalement, s'il ne s'étouffe pas. »

• « Si le bébé se réveille, je n'ai qu'à étendre le bras pour le bercer quelques instants et il se rendort. S'il pleure, je peux le prendre rapidement et éviter qu'il ne réveille toute la maison. »

• « Ça me fait plaisir de l'avoir près de moi : on a vécu tellement ensemble ces derniers mois... ».

— Les parents risquent de répondre à la moindre sollicitation de l'enfant : gémissement, cri ; il en prend vite l'habitude, heureux d'être consolé ou pris par sa maman, il s'éveille souvent : il lui est de plus en plus difficile d'accepter la solitude.

— Si le bébé doit s'étouffer, ce qui est heureusement très rare, il le fera tout aussi bien près du lit de ses parents et ne les réveillera pas

puisque à ce moment précis, il ne peut ni respirer, ni crier, la trachée étant obstruée par des régurgitations. Et s'il pleure, même dans une pièce éloignée, la maman l'entendra et reconnaîtra sans peine le cri de colère, de faim, de souffrance ou le gazouillis.

— Pour le bien des enfants et des parents, il semble préférable de faire dormir le bébé dans une pièce séparée, **dès le premier jour,**

en entrebâillant éventuellement la porte. Même si dans la journée, le nourrisson est plus calme dans la chambre des parents, on peut rouler le berceau pour la nuit dans la salle de séjour. Si c'est tout à fait impossible, ne peut-on alors l'isoler par un paravent ou un rideau ?

Réserver à l'enfant un coin bien à lui, c'est déjà matériellement lui reconnaître sa place dans la famille.



Hervé Vincent

CONTRE

• A la maternité, tous les bébés passent la nuit dans la nurserie : les mamans se reposent mieux. Rentrées chez elles, elles ont encore plus besoin de dormir profondément pour récupérer les forces nécessaires pour le lendemain.

• Les frères et sœurs peuvent être jaloux de la présence du petit dernier dans la chambre des parents.

• En se couchant, ceux-ci doivent faire attention à la lumière, au bruit pour ne pas réveiller le bébé.

• Au réveil, si bébé aperçoit ses parents, il pleure généralement jusqu'à ce qu'on s'occupe de lui.

A NOTRE AVIS



Jacques HOUZEL.

ANNE SYLVESTRE



Noël,
c'est la joie
des enfants

Pierre ROGHE.

Il est un pays où Anne Sylvestre ne s'ennuie jamais : un pays dont les princes sont les enfants. Elle écrit pour eux ses plus jolies chansons. « Ce qui est beaucoup plus difficile que d'écrire pour les adultes », remarque-t-elle. Les grandes personnes sont sensibles à l'univers poétique d'Anne Sylvestre, à sa mélancolie et à son humour, à ses commères de village lorgnant la vie derrière leurs volets, à ses demoiselles Benoîte ou Eléonore courant la campagne... à « La Femme du vent », « T'en souviens-tu la Seine », « Mes sabots de bois »...

Les enfants, eux, apprécient surtout les fabulettes et les « Chansons pour... » : pour déjeuner d'un œuf à la coque, lacer ses chaussures, ne pas avoir envie de se laver ou pas du tout de se coucher (1)...

Et dans les écoles, on fait la ronde en chantant des comptines où il est question d'un extraordinaire toboggan ou d'une maison aux mille fenêtres.

Anne Sylvestre composa un jour une chanson de Noël (avec son nom fleurant

bon la résine, elle était un peu obligée !).

« Il s'agissait d'un dialogue entre une mère et sa fille », explique-t-elle. La mère chantait : « Je pense à Noël, à tout ce qui arriva à ce petit enfant-là. Il était si nu, si pauvre, qu'on l'avait couché dans la paille... » Avec un certain bon sens, la fillette répliquait : « Ça le piquait, il devait pleurer. Quand même, son père charpentier aurait pu lui fabriquer un berceau ! Et ces mages ! Au lieu d'apporter des choses précieuses, ils auraient pu amener du lait et des couvertures... » Mais à la fin, mère et fille se retrouvaient pour conclure : « Noël, c'est rien qu'un peu de paix et face à tous les méchants, rien qu'un petit enfant. »

Les bruits délicieux des papiers froissés

Anne Sylvestre efface d'un geste la mèche noire qui barre son front. Ses yeux brillent. Elle se souvient des Noëls d'hier...

« Maman était alsacienne et donc très attachée à la tradition. Elle préparait les rites du 24 décembre très longtemps à l'avance. Et quelles que fussent les circonstances, guerre, difficultés financières, nous ne fûmes jamais privés. Ah ! cette attente ! L'impatience nous étouffait. Derrière les portes condamnées, on entendait les bruits délicieux des papiers froissés. Des tiroirs recelaient des trésors de quatre sous. Chaque fois que l'un d'entre nous croyait entrevoir un paquet on l'accablait de questions : « C'est rond, c'est bleu, qu'y a-t-il dedans ? » Nous jurions avoir vu l'oreille de l'âne de saint Nicolas... »

Pour moi Noël sent toujours le sapin, l'orange, la cire fondue, les gâteaux secs en forme de fleurs, d'oiseaux, d'étoiles, que nous confectionnions en écoutant des chants du folklore.

« Outre le sens religieux qu'on lui donne, et à travers le renouveau, la paix, la famille, Noël est une atmosphère magique où les enfants se plongent avec ravissement. Je maintiens cet esprit et

je ne tolère pas qu'on l'abîme. Je déteste le père Noël, bonhomme vulgaire, inutile, résolument laïc. Un enfant préfère sans doute savoir que ce sont ses parents, dont il sentira la tendresse au cours de préparatifs fébriles, qui vont lui offrir un cadeau, auxquels il va lui-même donner un dessin, un compliment, tout son cœur.

« Noël est hélas devenu une abusive entreprise commerciale qui en a tué le mystère. Dès que je vois les rues illuminées le premier décembre (vous verrez, ça commencera bientôt en novembre !) j'ai le cafard... Je me souviens de l'époque où je chantais dans les cabarets, le soir du réveillon, devant des gens seuls et tristes...

« Je crois qu'il est indispensable de passer Noël entouré d'enfants, de s'arranger pour qu'autour de la fête familiale, personne ne reste solitaire. Car il suffit que quelques enfants se réunissent pour que naisse aussitôt ce miracle de vérité, de fraîcheur, ce Noël quotidien. A la maison il y a toujours une place réservée au visiteur de dernière minute qui viendra partager la joie de nos filles Philomène et Alice.

Dans la famille, on se serre les coudes

« Et puis, la fête ne se termine pas ainsi. Nous achetons le sapin avec ses racines et nous le replantons dans le jardin, parmi ses aînés. A la longue, la forêt s'épaissit. Le premier janvier on couvre les arbres de guirlandes, comme pour leur promettre que nous ne les oublions pas, pour dire au revoir aux fêtes de notre enfance et bonjour aux enfants à venir. »

Anne Sylvestre sourit de ces jeux très sérieux au fond. « J'ai bien l'intention de voir la forêt grandir, de devenir vieille et de ne pas m'embêter moi-même. » Et puisque nous parlions de Noël et de la joie des enfants, elle ajoute : « Chanter c'est un rôle de beauté. Depuis toujours les femmes le font en berçant leurs enfants... »

« Ce n'est pas par hasard qu'on entre chez les enfants. Qu'on garde un pied chez eux. Il faut le vouloir. Si j'essaie dans mes chansons de recréer avec des mots simples, vrais et drôles, des événements et des impressions que les enfants reconnaissent comme appartenant à leur univers, je refuse de me conformer à des normes pédagogiques. Je leur parle comme à des égaux. La chambre de nos filles déborde dans le salon et leur poupées se mêlent à mes affaires. J'essaie d'être juste avec tout ce que cela comporte de réciprocité. Par exemple, je ne peux pas leur interdire ce que je m'autorise.

Dans la famille on se doit assistance et on se serre les coudes. C'est pourquoi nous vivons Noël, elles et nous, de la même façon : la magie, l'innocence et l'immense espérance abritée sous un sapin vert. »



CINÉMA

Tintin
revient passer
avec vous
les fêtes
de fin d'année :

LE LAC AUX REQUINS



Tintin est de retour. Vous le verrez pour les fêtes de fin d'année dans un nouveau dessin animé : « Le lac aux requins ». Toujours avec ses fidèles compagnons, le capitaine Haddock, les Dupont-Dupond, le professeur Tournesol et, bien sûr, Milou.



Tintin, intrépide et follement généreux, retrouve une fois de plus le Capitaine Haddock et la Castafiore, le Professeur Tournesol et les inséparables Dupont (d).



Tournesol procède à des recherches sur la photocopie en trois dimensions et obtient des répliques apparemment de divers objets, mais ces imitations sont fragiles et éphémères. Les expériences ont lieu dans une villa offerte par un mécène au bord d'un lac syldave. Ce lac est artificiel et doit donner naissance à un grand barrage international. Or, au fond du lac existe un village englouti. Des bandits que dirige l'affreux Rastapopoulos ont fait de ce village leur repaire, à grand renfort de compresseurs et de chambres étanches. Rastapopoulos écoule des faux en tous genres dans toute l'Europe. L'appareil du professeur Tournesol intéresse beaucoup ces « requins », qui enlèvent deux jeunes amis syldaves de Tintin, Niko et Nouchka. Pour les retrouver vivants, Tintin doit livrer l'invention de Tournesol à Rastapopoulos...

Plus de 250 personnes, dessinateurs, comédiens, techniciens, ont participé à la réalisation de ce film (200 000 dessins, 460 décors en couleurs). Hergé est tout heureux de présenter une nouvelle fois son héros dans de palpitantes aventures : « Je n'aurais jamais imaginé tout cela quand Tintin est né, en 1929, il y a 43 ans déjà ! »

PHOTOS D. R.

Comment choisir leurs **JOUETS**

Après l'émerveillement du matin de Noël, la joie du dépaquetage, de la découverte du nouveau jouet, celui-ci deviendra-t-il le compagnon que l'on retrouve avec plaisir ou restera-t-il délaissé ? Comment choisir ?

■ Si on exclut la bicyclette, cadeau qui semble sans conteste le plus apprécié des jeunes, les livres, boîtes de peinture, crayons feutre ou de couleurs qui ne sont pas des jouets à proprement parler, à partir de 4-5 ans, les objets que l'enfant préfère sont ceux qui laissent libre cours à son imagination, à ses facultés de création.

Les poupées et leurs accessoires, vêtements, dinet-

tes... pour les filles, les petites voitures, engins et autres circuits routiers pour les garçons, les introduisent dans un univers à leur mesure : elles seront mères de famille, maîtresses d'école, marchandes... ; ils seront papas, pilotes de courses, pompiers, garagistes... Ils aiment aussi les jeux de construction où les possibilités de réalisation sont multiples et faciles (type Lego) ; les déguisements (ils



Serge de Sazo (Rapho)

sont Zorro ou la princesse) ; les marionnettes, le théâtre ne leur sont pas toujours nécessaires pour inventer des histoires : ils se vivent dans un tas de situations plus ou moins imaginaires et expriment ainsi leur personnalité naissante.

ON JOUE A LA VIE

A côté de ces jeux où l'enfant se projette tout entier, (« on joue à la vie » disent-ils), il y a toute la gamme des jouets « éducatifs ». Qu'ils s'adressent aux bébés ou aux adolescents, leur but est d'apprendre à faire quelque chose de nouveau : choisir l'objet qui s'encastre exactement, chercher le nom précis qui correspond au dessin pour que la lumière s'allume ou inclure des coquillages dans du plastique. C'est à l'intelligence, à l'habileté manuelle qu'il est fait appel. Le jeu n'est plus le rêve, l'évasion, il devient l'exécution d'une tâche bien définie : il

est déjà un travail.

A partir de 8-10 ans, les jeux de société sont bien appréciés, ils favorisent l'esprit d'équipe, le « fair-play ». Encore faut-il que les enfants aient des partenaires, ou que les parents acceptent de jouer avec eux pour que le jeu ne reste pas dans le placard.

En offrant de beaux jouets à leurs enfants, certains ont l'impression de compenser leur manque de temps, de disponibilité vis-à-vis d'eux, mais les jeunes ne s'y trompent pas.

De même que l'intention du petit qui nous donne un dessin ou une babiole nous touche plus que l'objet lui-même, de même la grosseur, le prix du jouet n'est pas fonction de l'affection qu'on porte à l'enfant. Là comme dans la vie, il découvrira vite que ce ne sont pas les plus gâtés qui sont les plus heureux.



**Les jeunes
vous
parlent de :**

LA FAMILLE

SUR le quai de la gare, Thérèse, Jeanne et Catherine attendent le train qui, pour la première fois, va les ramener à la maison après un premier séjour au lycée ou en fac. Pas besoin de leur demander si elles sont heureuses ; leurs yeux et leur impatience parlent.

— **La famille, pour vous, Thérèse, c'est important ?**

— Jusqu'au début de cette année scolaire j'ai vécu dans le cadre chaleureux de ma famille. J'y étais bien, mais je ne pensais pas qu'elle tenait dans ma vie autant de place.

— **Mais vous a-t-elle préparée à votre vie actuelle ?**

— J'ai changé complètement mon mode de vie et mes relations mais quand j'étais à la maison, mes pa-

rents me faisaient beaucoup confiance et me laissaient depuis très jeune de plus en plus de liberté. Cela m'a permis de m'y habituer et de ne jamais trop en profiter. J'ai eu la possibilité d'avoir des loisirs avec des amies depuis très longtemps. Plutôt que de traîner, je préférais les discussions et les sorties enrichissantes.

Maintenant, cela me manque.

Je suis obligée tous les soirs de m'éloigner de la solitude de ma chambre à l'heure où à la maison on poursuivait le repas par une discussion ou une partie de acharnée de belote.

Je me suis refait une famille d'amis.

— **Et vous Jeanne, êtes-vous aussi satisfaite de vos relations avec vos parents ?**

— J'aime beaucoup mes parents pour leurs qualités respectives mais surtout pour les rapports qu'ils ont avec nous.

J'ai rencontré des foyers très unis qui étaient incapables de comprendre leurs enfants : les parents faisaient bloc entre eux.

— **Si vous vous mariez et si vous avez des enfants, pensez-vous faire mieux que vos parents ?**

— Sur deux points, je voudrais bien.

Je crois que mes parents ne s'entendent pas en profondeur. Je tiendrai beaucoup à trouver un époux qui ait sur la vie les mêmes conceptions que moi.

De plus, mes parents ne se manifestent pas de tendresse ; devant leurs enfants tout au moins.

— Pour moi, c'est presque l'inverse !... intervient Catherine. Mais c'est compliqué. Mes parents sont très affectueux mais pas d'une affection que je souhaite. Ils cherchent sans cesse à me faire plaisir, à me faire parler, à être avec moi. C'est de l'amour possessif. Je m'éloigne d'eux à mesure qu'ils cherchent à m'envahir. En réalité ils ne m'écoutent que lorsque je suis de leur avis et souhaitent uniquement me voir comme eux. C'est humain : mais cela devient insupportable !

— **Vous pensez donc que vous ferez mieux ?**

— Comme Jeanne, je voudrais que nos relations soient moins superficielles et en même temps moins pesantes. Je sais que ce n'est pas simple... »

Le point de vue de nos trois interlocuteurs qui ont répondu à l'enquête reflète assez fidèlement celui de l'ensemble des jeunes interrogés, dans le cadre d'une enquête nationale pour les États Généraux de la Famille, par la VIE CATHOLIQUE et l'I.F.O.P.

• Ils sont plus optimistes que leurs parents sur la vie familiale actuelle.

• Ils pensent encore l'améliorer par « plus de contacts, de compréhension, d'échanges » avec les enfants qu'ils auront (44 %) et par « une éducation plus libre » (40 %).

• Plus de 80 % des jeunes disent que leurs parents les laissent assez libres.

• 61 % préfèrent la confiance à l'autorité en éducation. Chez les jeunes de LA VIE CATHOLIQUE ce chiffre va jusqu'à 74 %.

(Résultats complets de ces enquêtes dans les cinq numéros d'octobre de LA VIE CATHOLIQUE.)



DAILLOUX (RAPHO).



Evidemment pour ton père c'est facile, nous lui achetons deux ou trois wagons pour son train électrique ! Mais pour papa je ne vois pas... (TETSU).



Je raffole des petits fours (BELLUS).

d'école

L'instituteur demande à l'un de ses élèves :

— Pourrais-tu me dire pourquoi les maisons montagnardes sont toujours en bois ?

L'élève réfléchit et répond.

— Ben Monsieur c'est qu'on avait besoin des pierres pour construire la montagne.

d'Ecosse

Le brave Mac Patterson, Ecossais de vieille souche, est un homme tellement économe qu'il a mis tous ses jouets de côté pour le jour où il retomberait en enfance.

sans soucis

— Je voudrais un billet pour Villefranche, demande cette dame.

— Villefranche-de-Rouergue ? Villefranche-sur-Mer ou Villefranche-sur-Saône ?

— Oh ! Ça n'a pas d'importance, on vient me chercher à la gare.

de télévision

Ce petit garçon est fanatique de télévision... sa maman très enrhumée est complètement aphone. Son père rentrant à la maison lui demande :

— Comment va ta maman ?

— L'image est bonne, c'est le son qui ne donne rien.

concluante

Papa, pourquoi les petits poissons ne parlent-ils pas ?

— Ne pose pas de questions stupides. Tu pourrais parler, toi, avec la bouche pleine d'eau ?



D'après mon planning si j'arrivais à attraper la rougeole dans les huit jours, je fais la soudure avec les vacances de Noël... (MOREZ).

— En dessous, on demande à quelle heure partira le dernier train (CHEN).

Comme je n'ai pas l'intention de monter dessus autant les choisir d'une jolie couleur (BELLUS).





Il film del mese IL PADRINO

(... e molti miti da sfatare)

Non è qui il caso di sunteggiare il tema di un film così poco sunteggiabile con i suoi 35 personaggi, legati da complicate relazioni familiari, e con le molteplici vicende in cui esso si sviluppa, pur nell'unitarietà della trama. IL PADRINO è un film, che esige di essere conosciuto e che va visto a denti stretti.

Ciò che ci interessa, invece, data la limitatezza dello spazio a nostra disposizione, è la necessità di sfatare certe impressioni, che uno apertore sprovveduto potrebbe riportare e che alcuni giornalisti hanno pure avallato.

Certa critica, anzitutto, ha voluto scorgere nel film una arringa in favore della mafia siculo-americana; i membri della famiglia Corleone sarebbero presentati come dei gangsters dal volto umano, sensibili agli affetti domestici, amanti degli spaghetti al sugo di pomodoro più che della spietata carneficina, indotti al delitto solo da cause di forza maggiore.

A mio avviso, coloro che hanno interpretato il film in questa chiave, hanno preso una solenne cantonata. Non è difficile accorgersi che, ad ogni momento della vicenda, una parola detta cela un'altra parola taciuta, un gesto apparentemente franco maschera un sentimento nascosto, un'intenzione espressa rimanda ad un disegno segreto: l'ipocrisia regna sovrana e, al di sopra dell'ipocrisia, vi è una legge da tutti accettata, che è la legge della sopravvivenza nella giungla d'asfalto, e si esprime con le parole: « Business is business ».

Nemmeno le emozioni più violente sfuggono al controllo di questa legge implacabile; anche il desiderio di vendetta deve essere dominato; e se è

vero, come affermano i gastronomi specializzati in materia, che la vendetta è un piatto che va servito freddo, il film di Puzo e Coppola ci dice che un autentico capo come Mike, cadetto della famiglia Corleone, si distingue da un capo fasullo come l'impulsivo Santino, suo fratello maggiore, dal fatto di saper aspettare il momento, in cui le esigenze della vendetta coincidono con gli interessi della gang.

A essere sinceri, una certa difesa della mafia nel film c'è; ed è quando Mike, che sta per succedere al padre nella direzione degli affari di famiglia, dice alla sua fidanzata americana, che lo tratta da ingenuo: « Noi facciamo come tutti ». « Ma gli altri non ammazzano », dice lei; e lui le risponde: « Allora sei tu l'ingenua ».

tuale? Gli scrupoli giovanili di Mike sono spazzati via dal primo contatto con la realtà. Dopo la morte di Don Vito, Mike seguirà alla lettera il suo insegnamento, giungendo fino ad imitarlo nel tono della voce: il tono apatico e spento di chi comanda.

Resta da dire una parola sulla Sicilia: la Sicilia americana, coi suoi riti importati e gelosamente custoditi, le sue mamme eternamente ai fornelli per preparare i piatti tipici; e quella italiana, dove è ambientato un ampio episodio del film, col profumo dei suoi fiori d'arancio, le sue dolci canzoni riprese dal commento musicale di Nino Rota.

Ebbene, per dirla all'italiana, in questa produzione cinematografica, confezionata senza risparmio di ingredienti,



La violenza mafiosa è, purtroppo, una delle componenti tipiche della giovane società americana.

L'atletico Mike, interpretato da un Al Pacino che regge vantaggiosamente il confronto col troppo celebrato istrionismo di Marlon Brando, offre alla vicenda i riflessi di una coscienza perplessa. Avviandolo agli studi, il padre aveva sognato per lui una carriera di senatore, di governatore, chissà... forse di presidente. Si direbbe che non è colpa sua, se le circostanze della vita lo conducono ad un destino diverso; ma, anche qui, come distinguere il vero dal falso, ciò che è detto da ciò che è taciuto perfino nel dialogo patetico, nel quale il vecchio padre affida al figlio il suo testamento spiri-

la Sicilia ci sta come il cacio sui maccheroni; cioè tutt'altro che male; ma, mentre il cacio è siciliano, la pasta è americana.

Fra i milioni di italiani emigrati in America, Corleone e compagni sono una minoranza, che ha capito alla perfezione come funziona il sistema americano. In questi marginali, abilmente integrati, l'America di oggi, che ha decretato al film, come al romanzo da cui è tratto, un successo commerciale senza precedenti, contempla un riflesso allucinante del suo volto.

Virgilio FANTUZZI.

LA DIFFICILE CONQUISTA DEL PRIMO LAVORO

**558 000 GIOVANI SUL
MERCATO DEL LAVORO
NEL 1972**

«E' la terza volta che ritorno qui, da quando sono rientrato dal servizio militare. Possiedo un C.A.P. di meccanica generale, però nessuno vuole accettarmi; a che cosa mi è servito fare degli studi?»

Sarei dovuto rimanere nella casa colonica di mio padre, senz'altro avrei trovato qualcosa da fare». Michele è seduto tra decine di giovani all'Agenzia Nazionale dell'Impiego, in cerca di lavoro.

E come lui, decine, centinaia, migliaia di giovani aspettano ansiosamente la possibilità di lavorare.

In Lorena, a Nancy, per un'offerta di 60 posti di lavoro nel commercio, ci sono stati 650 ragazze e 200 giovani che ne hanno fatto la domanda. Nel settore elettrico, 250 offerte di lavoro: 640 si sono presentati.

Nel Nord, 20 000 giovani domandano impieghi di lavoro. Nella Francia intera, 558 000 giovani sono rimasti sul mercato di lavoro fino a questo mese di ottobre 1972.

IL LAVORO : UN DIRITTO PER TUTTI O UNA LOTTERIA ?

Terminati gli studi o al ritorno dal servizio militare, si va alla ricerca di un posto di lavoro. Nella maggioranza dei casi, si sfogliano i piccoli annunci, le offerte di lavoro pubblicate nei giornali; si ha fiducia in un compagno, oppure sulle relazioni o amicizie della famiglia. Si passa di porta in porta. Si fa il giro della regione, per vedere se qualcuno può assumere.



L'avvenire dei giovani è legato al lavoro : ne hanno diritto, come hanno diritto alla vita e al rispetto della loro dignità.

In queste condizioni, il fatto di poter lavorare diventa fortunosamente come la lotteria di capodanno.

PERCHE' LA DISOCCUPAZIONE E' UNA PIAGA GIOVANILE ?

Secondo i risultati delle ultime inchieste fatte dalla Comu-

nità Europea, il tasso più alto di disoccupazione - in ogni paese - si riscontra sempre tra i giovani. Quali i motivi?

La Comunità ha denunciato che la mancanza di una formazione professionale adeguata costituisce il primo grande ostacolo all'inserimento dei giovani, soprattutto per coloro che

sono alla ricerca del primo impiego.

La Comunità ha auspicato e raccomandato ai responsabili di tener conto delle aspirazioni e delle capacità degli individui in relazione ai posti di lavoro offerti.

Per i giovani soprattutto, il fatto di avere un lavoro fin dall'inizio è un problema difficile, lungo, doloroso.

Luigi, in cerca di lavoro assieme ai suoi compagni, disse, rivolgendosi al Capufficio : « Quello che desidero e voglio è avere del lavoro, non m'interessa quale. L'importante per me è guadagnare dei soldi per poter mangiare ». Qual è il posto di un giovane nella società, se non gli si offre la possibilità di avere come tutti gli altri il diritto ad un lavoro ?

Antonio : « Oggi noi ci sentiamo inutili, al margine della società ; e ci tolgono perfino il diritto di vivere, quando ci tolgono il lavoro. »

Patrick, Antonio, Luigi, Michele : decine e centinaia di giovani vivono in situazioni, che non possono accettare. Quando rimangono soli, non possono fare nulla.

Solamente unendosi ai propri compagni, reagendo di fronte allo stato di ingiustizia, nel quale si trovano, otterranno qualche cosa.

Per loro, come per tutti i loro compagni e compagne disoccupati, il lavoro non è un lusso, ma una necessità urgente ; il lavoro non può essere una ipotetica lotteria, ma un diritto. Il primo posto di lavoro rimarrà per quanto tempo ancora - per 558 000 giovani - legato al buon volere di qualcuno ?

I giovani esigono un diritto al lavoro per tutti, secondo le capacità professionali e nel rispetto della dignità di ogni persona.

Antonio SIMEONI.



Occorre una formazione professionale adeguata alle esigenze del paese e alle aspirazioni dei giovani.

VACANZE SULLA NEVE...



Le feste di fine d'anno faranno sentire ancora una volta il richiamo della neve. Le stazioni invernali si affolleranno di persone, assetate di aria pura e di distensione.

Questi intervalli, che rompono il ritmo frenetico della vita moderna, possono ritemperare la salute del corpo e dello spirito. Perciò, ai privilegiati degli sports invernali, auguriamo ogni bene.

Vorremo, tuttavia, che ricordassero come la stragrande maggioranza dei loro concittadini non ha una uguale fortuna. Molti, anzi, attenderanno il Nuovo Anno nel loro alloggio umido e senz'aria, povero come una capanna di natale.

Questo pensiero non oscuri le loro vacanze. Ma li renda riflessivi. La gioia di un uomo non può essere completa, finché attorno a lui vi sono altri uomini, che non possono godere lo stesso sole e la stessa felicità.



In vigore dal 1° Ottobre 1972

**NUVO REGOLAMENTO C.E.E.
SULLA SICUREZZA SOCIALE
DEI LAVORATORI MIGRANTI**

**LE NUOVE DISPOSIZIONI
SI APPLICANO ANCHE
AI COLTIVATORI DIRETTI,
AI MEZZADRI E COLONI,
AGLI ARTIGIANI, AI COMMERCANTI**
(Continua)

MALATTIE PROFESSIONALI

Le norme relative all'indennizzo delle malattie professionali sono state profondamente modificate, ma non è detto che non ci saranno più contestazioni.

Per la riparazione della pneumococcosi, ad esempio, l'onere dell'indennizzo viene ripartito fra le Istituzioni competenti degli Stati dove il lavoratore ha svolto attività suscettibili di provocare una malattia professionale. Se un lavoratore è stato occupato prima nelle miniere italiane e poi in quelle francesi, il risarcimento della silicosi non sarà più interamente a carico della Francia ma sarà ripartito fra l'Italia e la Francia, proporzionalmente alla durata dei periodi di assicurazione per la vecchiaia. In ogni caso il lavoratore si vedrà garantito il diritto all'indennizzo anche in caso di conflitto di competenze fra le Istituzioni interessate.

A. Z.

Una proposta di legge

**MUTUI AGLI ARTIGIANI EMIGRATI
CHE RIENTRANO IN PATRIA**

Roma, settembre. — Una proposta di legge, perchè diventi valida ed operante, deve essere approvata dalle Commissioni parlamentari, dal Gover-

no e dal Parlamento. L'iniziativa che presentiamo, perciò, non può essere operante finchè non sia passata all'esame degli organi dello Stato ed approvata.

Di che cosa si tratta? I Deputati liberali Quillerf, Giomo e Serrentino hanno presentato alla segreteria della Camera una proposta di legge per costituire « un fondo di rotazione a favore di emigrati che vogliono intraprendere in patria attività produttiva di tipo artigianale ».

Il progetto di legge prevede la costituzione di un fondo di rotazione per la concessione di prestiti, e al fondo confluirebbero le somme ricavate dalla emissione di un prestito obbligazionario in titoli di Stato del valore nominale di 5 miliardi di lire, le quote di ammortamento per capitale e interessi sui mutui concessi, le somme derivanti da recuperi o estinzioni anticipate di mutui il cui rimborso è previsto nel periodo massimo di 15 anni.

I mutui non potranno superare normalmente il 60% e eccezionalmente il 75% della spesa occorrente per l'attuazione delle iniziative per le quali sono erogati.

Ripetiamo: è solo una proposta. Se sono rose, fioriranno. In questo settore, l'inverno, per gli emigrati dura da troppo tempo.

A. Z.

● **NORME PER IL PASSAPORTO.**

Coloro, che sono titolari di un passaporto rilasciato nel 1962 o nei primi mesi del 1963, devono presentarsi al proprio Consolato, che provvederà a cambiare il loro libretto. Questo infatti, per legge, non è più valido dopo dieci anni dal rilascio; ma deve essere cambiato. Allo scopo, occorre consegnare al proprio Consolato il vecchio passaporto e due fotografie formato-tessera.

Coloro, invece, che hanno un passaporto più recente e devono rinnovarlo, non sono tenuti a presentare nessuna fotografia.

Particolare attenzione bisogna porre per quanto riguarda i figli minorenni. Essi possono essere iscritti nel passaporto dei genitori. Ma, in tal caso, quando si fa rinnovare il passaporto, il richiedente deve esibire anche la firma per consenso dell'altro coniuge. (Ad esempio, se il marito si presenta al Consolato per rinnovare il proprio passaporto, con iscritti i figli mino-

renni, deve esibire un foglio firmato con la dichiarazione di consenso della moglie e un documento ufficiale — carta di identità o passaporto — della moglie, da cui si possa verificare l'autenticità della firma).

Inoltre, dai 10 ai 16 anni, i figli possono rimanere iscritti sui passaporti dei genitori, ma la loro iscrizione deve essere accompagnata da una fotografia recente. Al compimento del 16° anno, invece, i figli devono avere un proprio passaporto personale ed una propria « carte de séjour ».

Il passaporto viene rilasciato e rinnovato gratuitamente a tutti, per i paesi del Mercato Comune; l'estensione agli altri paesi è gratuita per i lavoratori emigrati, mentre gli altri devono pagare una tassa.

Consigliamo infine gli interessati di non attendere l'epoca delle vacanze, per mettere in regola il proprio passaporto. Approfittino piuttosto dei mesi, in cui gli uffici del Consolato sono meno affollati: da novembre a marzo. Eviteranno così i disagi delle lunghe attese e delle notevoli perdite di tempo.

TRAITEUR 2 000

●
**Banchetti, Cocktails, lunchs,
buffets, pranzi d'affari**

●
Per ogni specie di Ricevimento a domicilio, sul bateau « Bretagne », o in saloni da 20 a 2000 posti.

●
Telefonate al

TRAITEUR 2 000

39, rue Carnot
92300 - Levallois-Perret

Tél. 270-32-44 et 270-78-61

AUTOMOBILISTI ITALIANI

UNA COMPAGNIA SPECIALIZZATA IN ASSICURAZIONI
può offrirvi riduzioni fino al 40 %

UN SERVIZIO ITALIANO E' A VOSTRA DISPOSIZIONE
e risponderà a tutte le vostre domande

Rivolgetevi a : **SERVICE TECHNIQUE D'ASSURANCE**
41, boulevard Malesherbes, Paris 8°
Tel. 265.58.90

ACCOGLIERVI E' SEMPRE UN PIACERE — PREVENTIVI GRATUITI

Chauffage Central
Fumisterie

OBERTELLI

Installazione di riscaldamento
a mazout e a gaz

Manutenzione generale

Credito al 100 %

Preventivi gratuiti

23, rue de Turin, Paris-8°
Tel. 387.78.51 - 387.78.22

ITALIANI

per qualsiasi tipo
di assistenza sociale
e giuridica rivolgetevi
all'Avvocato Internazionale

VACCARO-LE CONTE

12, rue Chernoviz, Paris 16°
Tel. 520.06.98

Charbons toutes provenances
Fuel domestique
toutes quantités

Livraison par camion citerne
avec volucompteur
à partir de 200 litres

Société d'Exploitation des

Ets MAGNANI

Chantier des Grands-Champs
Livraison à domicile
Paris et banlieue

10, rue des Oseraies
93 - Romainville
tél. 845.07.49

I LAVORATORI-CITTADINI

della Nuova Europa VIAGGIANO

WASTEELS

Perchè i viaggi sono :

- a costo minore,
- piu' confortevoli.

Perchè l'organizzazione :

- degli Uffici,
- dei Centri d'accoglienza
è altamente qualificata.

LE ASSOCIAZIONI, I GRUPPI DI CONNAZIONALI, GLI ENTI CIVILI E RELIGIOSI quando devono organizzare i loro viaggi, sia in comitiva che individuali, trovano all'**AGENZIA VIAGGI WASTEELS** l'assistenza piu' completa e piu' ricca di esperienza.

Basta una semplice telefonata ad uno degli Uffici Wasteels in quaranta Centri di Francia per risolvere il problema dell'organizzazione :

- di un'escursione o di un circuito turistico,
- di un viaggio in occasione di una manifestazione sportiva o culturale,
- di un pellegrinaggio,
- di un soggiorno, dovunque.

A queste iniziative, **WASTEELS** ha affiancato recentemente un

SERVIZIO SOCIALE E GIURIDICO GRATUITO

che offre informazioni ed assistenza per tutti i problemi.

Chi è in difficoltà per questioni sociali, giuridiche o di lavoro trova presso **WASTEELS** (2, rue Michel-Chasles, Paris-12^e ; Tél. : 345-85-12) l'esperto che gli facilita la soluzione dei suoi problemi.

Migliaia di persone hanno già apprezzato questo servizio competente e totalmente gratuito.

WASTEELS L'HA VOLUTO PERCHE' SI VIAGGIA INSIEME NON SOLO IN TRENO, IN AERO O SULLA NAVE, MA, GIORNO DOPO GIORNO, ANCHE NELLA VITA.

IO VIAGGIO CON VOYAGES WASTEELS

FATE COME ME

ACQUISTATE I VOSTRI BIGLIETTI ALL'AGENZIA

VIAGGI WASTEELS

- LA PIU' IMPORTANTE
- LA PIU' ECONOMICA

ORGANIZZAZIONE DI VIAGGI PER LAVORATORI ITALIANI IN FRANCIA

- TUTTI I GIORNI DELL'ANNO
- AD OGNI VIAGGIO

WASTEELS VI OFFRE LE PIU' FORTI RIDUZIONI

IL 22 DICEMBRE, ALLE ORE 20.28, PARTENZA DI TRENI SPECIALI WASTEELS CON CARROZZE DIRETTE PER UDINE E PER LECCE.

— INFORMATEVI !...

— TELEFONATE !...

— SCRIVETE !...

VOYAGES WASTEELS

75 - PARIS XVI* - Chaussée de la Muette, 6
Tél. 224-07-93 - Métro : Muette
a 100 metri dal Consolato d'Italia

75 - PARIS V* - Boulevard de l'Hôpital, 8
Tél. 331-39-87 - Métro : Gare d'Austerlitz

75 - PARIS XVII* - Avenue de Wagram, 150
Tél. 227-29-91 - Métro : Wagram e Malesherbes

75 - PARIS XVI* - Rue de la Pompe, 58
Tél. 870-28-40 - Métro : Pompe

94 - CHAMPIGNY-SUR-MARNE, Rue Voltaire, 4
Tél. 706-24-44
a 500 metri du « Marché de Villiers »

75 - PARIS IX* - Rue des Mathurins, 3
Tél. 742-35-29 - Métro : Opéra, Havre Caumartin, Chaussée d'Antin

75 - PARIS XII* - Rue Michel Chasles, 2
Tél. 343-46-10 - Métro : Gare de Lyon
Di fronte alla Gare de Lyon

93 - SAINT-DENIS - Place Victor Hugo, 5
Tél. 243-92-15
Di fronte alla « Mairie »

78 - VERSAILLES - Rue de la Paroisse, 4 bis
Tél. 950.29.30